

Nel rimbalzare di generi e ritmi, tra fascino e ironia, il compositore franco-tunisino Christian Lauba, in arte Jean Matitia (nato nel 1952), riesce in un incredibile esperimento: fondere due universi sonori apparentemente agli antipodi. Nel **Chinese Rag** del 1988, dedicato a Claude Delangle, costruisce infatti, attraverso una dialettica particolarmente graffiante, una pagina ibrida di *ragtime* e musica tradizionale cinese, intessendo un filo sottile ma tenace, capace di avvicinare nella stessa trama il ritmo sincopato e godereccio di New Orleans, nel mondo musicale pre-jazz, e le sonorità d'impianto pentatonico dell'Estremo Oriente.

Viene poi trasferita dal pianoforte al quartetto di saxofoni (nell'arrangiamento di A. Data) una tra le pagine più popolari e felici del *ragtime two step*, **The Easy Winners**, firmata nel 1901 dal 're' del genere, Scott Joplin. Il ritmo binario, il gesto sincopato della linea principale, l'accompagnamento nello stile *stride*, che alterna note basse e accordi (solitamente affidato alla mano sinistra sul pianoforte), le quattro sezioni tematiche che si avviciano come in un racconto a puntate, mentre la trama volge al lieto fine: ecco la perfezione di una forma, nella sua estrema semplicità.

E se *The Easy Winners*, insieme all'ancora più celebre *The Entertainer* (sempre del 're' Joplin) negli anni Settanta entra a gamba tesa nelle sale cinematografiche con *La stangata*, gli ultimi tre brani proposti oggi - negli arrangiamenti per quartetto di saxofoni di R. Di Manno e F. Leone - sono tutt'uno con le pellicole che li contengono. **Moon River**, composta da Henry Mancini e con le parole di Johnny Mercer per *Colazione da Tiffany*, vince nel 1962 l'Academy Award for Best Original Song e il Grammy for Record of the Year, e a cominciare dalla delicata interpretazione di Audrey Hepburn conquista un posto nell'olimpico delle più belle *ballad*. **The Magnificent Seven** è il trionfalistico e arcinoto tema della colonna sonora che Elmer Bernstein, tra le molte altre musiche per film, ha prodotto per il celebre western di John Sturges (*I magnifici sette*, 1960). E **New York, New York** è il *titolo-refrain* di una canzone che tutti amiamo: musica di John Kander e parole di Fred Ebb, si diparte dall'omonimo *film-musical* del 1977 diretto da Martin Scorsese, con Liza Minnelli e Robert De Niro, per diventare, nell'interpretazione memorabile della Minnelli e due anni dopo con la graffiante voce di Frank Sinatra, una *hit* intramontabile.

Complici i nostri quattro saxofoni camaleonti, dallo Scarlatti iniziale a queste ultime note, non c'è dubbio: siamo di fronte a un'esperienza sensoriale che richiede un certo spirito d'avventura.

Monica Luccisano



Balcony Quartet

È composto da giovani che si sono formati al Conservatorio "G. Verdi" di Torino sotto la guida di Pietro Marchetti. In questi anni ha effettuato molti concerti e partecipato a numerose mani-

festazioni quali: Paratissima a Torino, MiTo Fringe, rassegna 'Musica a corte' presso la Reggia di Venaria Reale, il Piossasco Jazz Festival, O.G.R. di Torino (concerto per i 150 anni dell'Unità d'Italia); ha inoltre inaugurato la rassegna concertistica 'Che c'è di bello? La musica ai Musei Vaticani' in Roma.

Il Balcony Quartet è un quartetto di saxofoni classico formato dai saxofoni più rappresentativi di questa grande famiglia di legni dalle caratteristiche timbriche molto versatili (saxofono soprano, voce acuta del quartetto, saxofono contralto e tenore, saxofono baritono dalla voce grave e ricca di armonici). Una delle finalità è quella di portare a conoscenza del pubblico le straordinarie capacità del saxofono, strumento che per la sua duttilità permette all'esecutore di spaziare con efficacia in qualunque genere musicale: dalla musica classica al jazz.

Prossimo appuntamento: lunedì 1° dicembre
Fabio Fausone violoncello **Stefano Musso** pianoforte
 musiche di **Beethoven, Schumann, Šostakovič**

Con il sostegno di



ARTI SCENICHE
 Compagnia di San Paolo

Con il contributo di



Con il patrocinio della



CITTÀ DI TORINO

Per inf.: POLINCONTRI - Orario: 9-13/13.30-17.00
 Tel +39.011.090.79.26/7 - Fax +39.011.090.79.89
<http://www.polincontri.polito.it/classica/>



2014

**I CONCERTI DEL POLITECNICO
 POLINCONTRI CLASSICA
 2015**

Lunedì 24 novembre 2014 - ore 18

Balcony Quartet

Lorenzo De Cilladi sax soprano
Marco Guerra sax contralto
Fiorenzo Pereno sax tenore
Pierpaolo Morgante sax baritono

Scarlatti Rossini Singelée
Vellones Solvès Matitia Joplin
Mancini Bernstein Kander



POLINCONTRI

POLITECNICO DI TORINO
Aula Magna "Giovanni Agnelli"



XXIII edizione

10° evento

- Alessandro Scarlatti** (1660 - 1725)
Nel giardino della speme (trascriz. Pietro Marchetti) 3' ca.
- Gioachino Rossini** (1792 - 1868)
Rossini... per quattro (trascriz. Gaetano Di Bacco) 8' ca.
- Jean-Baptiste Singelée** (1812 - 1875)
 dal *Premier Quatuor op. 53* 5' ca.
Andante - Allegro
- Pierre Vellones** (1889 - 1939)
Prélude et Rondò français 6' ca.
- Jean-Pierre Solvès** (1959)
Tango pour quatre 4' ca.
- Jean Matitia** (1952)
Chinese Rag 4' ca.
- Scott Joplin** (1868 - 1917)
The Easy Winners (arrang. Alessandro Data) 3' ca.
- Henry Mancini** (1924 - 1994)
Moon River (arrang. Roberto Di Manno) 3' ca.
- Elmer Bernstein** (1922 - 2004)
The Magnificent Seven (arrang. Francesco Leone) 3' ca.
- John Kander** (1927)
New York, New York (arrang. Francesco Leone) 2' ca.

Sax Story

‘Il redivivo’. Così era definito fin dall’infanzia l’inventore del saxofono, Antoine Joseph Sax detto Adolphe, nato duecento anni fa, il 6 novembre 1814, a Dinant, cittadina nella verde Vallonia del Belgio. ‘Colui che riemerge’ come araba fenice dalle insidie della vita e dai collassi della fortuna. Di mentalità lucida e penetrante, proprio come lo strumento da lui creato, cominciò a presentare le sue innovazioni nel 1838, ma dovette scontrarsi con le baronie della Società Filarmonica e dell’Esposizione dell’Industria di Bruxelles, che lo ritenne «troppo giovane per il primo posto». L’appuntamento con la storia giunse nel 1846, quando stabilito il suo *atelier* a Parigi tenne a battesimo l’ibrido *saxophone*: un ottone con l’imboccatura di un clarinetto (cioè di un legno). A decantarne le lodi si levarono le voci dei grandi - Berlioz, Liszt, Rossini, Meyerbeer - ma non tardarono a farsi sentire i detrattori. Attacchi sui giornali, citazioni a giudizio con accuse di plagio, furti nei magazzini, incendi dolosi e persino due tentati omicidi. Poi, l’avvento della Repubblica: Sax cadde in disgrazia, chiuse laboratorio e casa editrice, e perse il posto di

insegnante, ma il suo spirito combattivo non si arrestò di fronte ai nemici, né con la bancarotta, né dopo un tumore al labbro dal quale ‘miracolosamente’ guarì. Dalla polvere all’altare, e ritorno: negli anni Sessanta aveva cento operai nella nuova ditta; nel 1872, dopo la guerra franco-prussiana, la crisi lo costrinse a svendere i pezzi più pregiati; poco dopo, intrepido, riemerse con altre idee e invenzioni, valga su tutte un apparecchio per aerosol. Insomma, Sax ‘il redivivo’ cadeva, si rialzava e ricreava, e ancora negli anni Ottanta allargava la famiglia dei saxofoni da sette a dodici, dal soprano al contrabbasso.

Sognava un’orchestra interamente composta di saxofoni, e con questo sogno morì in miseria nel 1894. Nel frattempo i compositori di tutta Europa accoglievano sempre più i suoni e la personalità del nuovo strumento. Furono le fortunate vicende, da allora fino ad oggi, a superare ogni ambizione: il saxofono si fece strada nella musica colta, dal tardo Romanticismo e soprattutto dall’Impressionismo (che ben accoglieva le nuove tinte sonore) alla musica seriale - nomi che vanno da Berlioz a Kurtág, da Debussy a Berio - ne costellano la letteratura - trionfò senza pari nel mondo del jazz, fra standard e avanguardia, si guadagnò un ruolo ovunque fra i generi, dal rock progressive al pop melodico, in assolo o in dialogo con qualsivoglia strumento e compagine, mostrando tuttora, attraverso i diversi registri della sua famiglia, una natura camaleontica, capace di lirismo ed esplosività, di fascino timbrico e virtuosismo tecnico, e un inesauribile arcobaleno espressivo.

Della potenza, della qualità timbrica e della natura poliedrica del saxofono nei suoi diversi registri era certamente consapevole il suo inventore. Ciò di cui oggi forse si stupirebbe è la capacità propria dello strumento di assimilare mondi musicali diversi, pagine lontane nel tempo e nella concezione, conferendo loro nuovi valori e nuove vesti. Così avviene da Scarlatti al *musical*. Così accade anche quando dall’opera d’origine scaturisce un’attitudine mimetica, capace di calarsi in nuove timbriche e circostanze. E quando ciò avviene all’interno di un concerto che copre trecento anni e svariati generi e stili compositivi, allora siamo di fronte a un’esperienza sensoriale che richiede un certo spirito d’avventura.

Avventurosa è la trasposizione nel quartetto di saxofoni della composizione intitolata *Nel giardino della speme* di Scarlatti. È proprio la pagina a mettere in luce la duttilità dello strumento, in grado di tradurre il linguaggio barocco in una semantica moderna, pur mantenendo il carattere moderato e soave dell’opera d’origine, che appare verosimilmente un’*aria di paragone* per voce e strumento, assecondandone il gesto preludante, e lasciandolo fiorire gli intrecci delle linee melodiche.

Avventurosa è la realizzazione di un *pot-pourri* dal titolo

Rossini... per quattro che riunisce le più celebri arie e i più famosi passi d’opera del pesarese: arie da *Il barbiere di Siviglia* (1816), *La gazza ladra* (1817), *L’italiana in Algeri* (1813) e *Semiramide* (1823) sono le pagine prescelte per l’estro interpretativo dello strumento, a cui si aggiunge la spumeggiante tarantella napoletana *La danza* (1835). La trascrizione, di Gaetano di Bacco (membro del noto Quartetto di Saxofoni Accademia), sembra aprire finestre sul mondo rossiniano ratificandone le doti di purissimo incanto e trasferendole agilmente nelle qualità timbriche e nello stile esecutivo dei quattro saxofoni.

E pare di restare in ambito operistico, ascoltando il *primo movimento* del *Premier Quatuor op. 53* di Jean-Baptiste Singelée. Contemporaneo, conterraneo, compagno di studi e amico di lungo corso di Adolphe Sax, l’autore fu tra i primi a inserire il saxofono nell’alveo della musica colta come dimostrano le molte opere del suo catalogo. Ed è questo verosimilmente il primo lavoro scritto per la formazione del quartetto, completato nel 1857, la cui scrittura si attiene al rigore quartettistico classico, mentre la forma si proietta quasi sul palcoscenico, soprattutto nella duplice scansione del *primo movimento* con un *Andante* del tipo *ouverture*, e un *Allegro* che pare una sinfonia d’opera, prima che il sipario si dischiuda, con un acceso carattere buffo.

Con Pierre Vellones (al secolo Pierre Édouard Léon Rousseau) entriamo in un punto di svolta per il saxofono, che comincia ad assumere fisionomie e modalità proprie, a prescindere dalla scrittura classica. Siamo nel primo Novecento e il fermento storico-culturale è ravvisabile anche, e forse soprattutto, in strumenti all’epoca ‘adolescenti’. Vellones - persona di estrema curiosità intellettuale che aveva vissuto la Grande Guerra - parlò del jazz come di «una rivelazione forte e violenta» di cui volle contaminare le sue pagine. Il *Prélude et Rondò français* (1937) racconta questo desiderio di sperimentare le qualità ancora inedite dello strumento, l’intreccio fra le sue voci, la sua natura gaudente, quella malinconica, il gesto nuovo pur in una trama formale *retrò*, e quella voglia di scoprire nuove carte e nuovi racconti sonori.

Se nel jazz e nel *blues* sono state ravvisate le armi del saxofono più taglienti e affilate acquisite nel secolo breve, lo strumento ha saputo individuare altre insidiose risorse, pescando ad esempio nel tango argentino, in un *mood* che uno spirito libero e poliedrico come il francese Jean-Pierre Solvès, classe 1959, ha voluto fare proprio. *Tango pour quatre* (1996), fortemente intriso di lirismo, nella sua popolarissima scansione binaria, ha l’aspetto di una sequenza cinematografica, entro un’unità spazio-temporale che la dice lunga sulle qualità narrative del compositore, intrattenendo con la danza un dialogo d’intimo tratto per melodia, respiro e scossa finale.